

ALDO COLONNA

POCHI OPERATORI HANNO GUARDATO A LIZZANI COME A UN VIAGGIATORE, UNA SORTA DI LIVINGSTONE AVVENTURATOSI NELLA FORESTA PER SCOPRIRE LE SORGENTI DEL NILO o uno Joris Ivens che attraverso la lente di una kamera decrive segni e messaggi di popolazioni e culture. Prima o poi qualcuno si dovrà decidere a scrivere la storia di quell'anno trascorso in Cina a decifrare un paese ancor oggi, per molti aspetti, indecifrabile, a capire le difficoltà di incontro/scontro di due culture agli antipodi. Un soggiorno complicato ma che offrì il destro al cineasta per aprire una riflessione sul socialismo reale, sul maoismo, sull'iconoclastia del '68 che guardava alla Cina come a un modello (ricordate Bellocchio? *La Cina è vicina*) che illuminasse una ricerca autoctona, una via europea al socialismo.

Lizzani ebbe il merito di metterci sull'avviso, da comunista qual'era, toccava con mano le disgresie di un sistema osannato attraverso la lente deformante della teoria e rispondeva ai quesiti di un popolo in cammino - quello rivoluzionario e garrulo del '68 - che rompeva sicuramente le convenzioni e gli argini acquitrinosi della palude clericale.

Oggi Lizzani torna al documentario per raccontare cosa è stato il neorealismo, lui che ne fece parte, e lo fa attraverso un lungo monologo di un'ora e mezza, in uno studio immaginario ricreato al Centro Sperimentale, zeppo di sceneggiature, di giornali, di monitor con una finestra che non dà su Roma ma diventa schermo dove vengono proiettati fotogrammi di vari film; il documentario ha tutta l'aria di proporsi come un baedeker di quel movimento.

Come è andato profilandosi il progetto, come si è concretizzato?

«Lo ha prodotto Gianni Bozzacchi, un produttore indipendente italo-americano. Bozzacchi era stato un fotografo famoso - fotografo personale di Liz Taylor per quindici anni. Lo avevo conosciuto sul set di *Mussolini ultimo atto* - lui fotografava allora per *Time Magazine* -. È stato lui a contattarmi; aveva studiato il neorealismo nelle università americane e ne era rimasto affascinato. Avendo individuato in me l'unico sopravvissuto del neorealismo mi ha proposto il documentario. Il titolo dovrebbe essere *Ti racconto il neorealismo* ma stiamo pensando anche ad un altro titolo, più ironico: "Non eravamo tutti ladri di biciclette". Ha stanziato un budget di tutto rispetto (un milione, n.d.r.) e si dipana attraverso un mio monologo di 90 minuti in cui concentro la somma degli stilemi neorealisti.

Quale ne sarà la distribuzione, dove lo vedremo?

«Lui pensa di portarlo alle candidature agli Oscar il prossimo anno, nella sezione documentari, facendolo uscire prima o a Cannes o a Venezia. Quasi sicuramente sarà diffuso poi attraverso l'home video».

Sappiamo che il neorealismo fu ispirato al kammer-spiel tedesco ed ispirò, a sua volta, la nouvelle vague. Lei è stato influenzato da Reinhardt, da Murnau?

«È chiaro che la mia giovinezza fu attraversata da quei classici. È naturale. Ma gli autori del neorealismo non erano degli istintivi, dei naf, piuttosto erano tutte persone di grande cultura. Lo stesso De Sica, che qualcuno voleva far passare per un istintivo, leggeva Kafka, Proust, amava la pittura, soprattutto De Chirico, e chiaramente Murnau, Eizenstein; erano tutti immersi nella cultura del Novecento».

Trasferiamo le tematiche che erano legate alla ricostruzione ai guasti del berlusconismo e ad un altro tipo di «dopoguerra». Avrebbe senso oggi fare un film neorealista e, soprattutto, sarebbe commerciabile?

«Direi di no: ogni epoca ha i suoi stilemi. Già la stessa nouvelle vague adotta i canoni del neorealismo ma poi se ne distacca elaborando a sua volta una diversa sintassi. Certo la spinta etica, lo spirito di denuncia possono accomunare diverse cinematografie ma non è che ipso facto diventa tutto neorealismo».

Trova più difficoltà a girare un documentario o un film di finzione?

«Posso rispondere con una frase di Zavattini, fon-da-men-ta-le: "Ci vuole più fantasia per raccontare un fatto vero che per inventarlo"».

Lei ha attraversato il secolo scorso da protagonista. Come vivi oggi questi anni?

«La mia vita è tenuta in vita dal cervello. Quando il cervello è attivo, il corpo segue a ruota. Spendo questi anni nell'approfondimento continuo delle tematiche del '900, un secolo pieno di orrori ma anche di sentimenti straordinari, leggendo in continuazione saggistica. Certo, ho la consapevolezza di quanto ho fatto: poi saranno gli altri a giudicare ma se mi consenti un piccolo vezzo, o un cruccio soffro che nessuno mi abbia riconosciuto, tra le altre cose, il mio stato di saggista. Ho scritto più di un libro, l'ultimo *Il giro del mondo in 35 mm* dove racconto il mondo che ho visto e quello che credo di aver capito attraverso il cinema. E infatti, in questo libro, il cinema è quasi un pretesto».

«Vi ricordate il neorealismo?»

Carlo Lizzani parla del suo nuovo doc e della sua vita tra cinema e politica



Carlo Lizzani

Il grande autore rievoca le lezioni di De Sica, Zavattini la sua attività di saggista e storico e quel viaggio in Cina per girare il film sulla muraglia, spunto di riflessione e critica su quello che è stato il maoismo

Remediamo subito...Ha scritto una storia del cinema italiano...

«Che ha conosciuto tre edizioni...»

La prima nel '53; «Attraverso il Novecento» nel '98, «Il discorso delle immagini. Cinema e televisione: quale estetica?» del 2001, «Il mio lungo viaggio nel secolo breve» del 2007, e l'anno scorso addirittura due: «L'ultimo spettatore. La vita, il cinema, le idee», in verità una lunga intervista. Bisognerà che

qualcuno a sua volta ne faccia oggetto di un altro saggio.

«Non ho parole io stesso non le ricordavo tutte». **Che cosa ha fissato nella memoria con maggiore evidenza, in tutti i suoi viaggi?**

«In Cina, nel '57, durante la lavorazione del documentario *La muraglia cinese*, constatai poco a poco il pericolo che poteva costituire il maoismo, insieme a prendere atto, chiaramente, degli elementi positivi. Nessuno se ne accorgeva, nessuno ne parlava, nessuno è stato completamente attento a che catastrofe sarebbe stata se quella rivoluzione si fosse propagata nel mondo. Certo, Marx parlava di un mondo solidale, della giustizia sociale. Oggi sappiamo che la Rivoluzione Culturale si macchiò di crimini orrendi. Il fatto rilevante è che la Cina era, a parte Bellocchio, davvero lontana. Era difficile avere notizie di primo piano, almeno allora. Solo chi ebbe la ventura di viverci poté toccare con mano ciò che si preparava. Stiamo parlando di un paese prevalentemente contadino che costruì il socialismo in maniera anomala rispetto ai dettami marxiani. C'era un doppio compito: fare un'industria, fare il comunismo.

Certo, si voleva salvaguardare il principio di eguaglianza ma poi vennero le carestie, ci furono i massacri, i lavori forzati. Pol Pot è figlio di Mao. E non bastò che inforcasse degli occhiali da intellettuale, buono ancora per qualche chierico vagante, in Europa, che ne tacesse gli orrori. So-stengo, semplicemente, che dovremmo essere i cani da guardia della rivoluzione e che non si possono giustificare le degenerazioni perché al centro di tutto dovrebbe essere sempre l'uomo con i suoi diritti».

Un'ultima domanda: ha nel cassetto dei progetti, magari un lungometraggio?

«Certamente. Vorrei girare un film sulle intercettazioni telefoniche ispirato ad un piccolo libro di Andreotti, *Operazione Appia Antica*, una visione della nascita delle intercettazioni telefoniche. Lo sapevi che la centrale spionistica era alloggiata nelle Catacombe di San Callisto?»

Aspetta, mi sorge un dubbio: ma questo film non è stato già fatto? Su internet, addirittura, si trova il cast completo...

No, no, se n'è parlato talmente tanto che qualcuno (ride) lo ha inserito nella mia filmografia.

BOX OFFICE NELLE FESTE

L'irresistibile ascesa de «Lo Hobbit»

«lo hobbit: un viaggio inaspettato» con 13,3 milioni di euro sale ancora nella classifica dei film più visti della stagione (1 agosto-30 dicembre) superando anche l'incasso di «skyfall» (12,7). Quinto incasso della stagione il film di Peter Jackson cercherà di superare anche l'incasso de «Il cavaliere oscuro-il

ritorno» quarto maggior incasso in Italia con 14.6 milioni di euro. Sale in nona posizione «Colpi di fulmine» con 7.7 milioni di euro. Ricordiamo che a Natale il cinema italiano è sceso in picchiata incassando il 33.9% in meno rispetto all'anno precedente. Qualcuno chiede riduzione a 5 euro del biglietto.

I VINCITORI DI CAPALBIO CINEMA

I ragazzi di Nisida giurati al festival dei corti

«Taboulè» di Richard Garcia ha vinto il premio di Miglior Film a Capalbio Cinema 2012, 19esima edizione del festival sul cortometraggio d'autore italiano e internazionale. Il Premio Miglior Regia va a «Luminaris» di Juan Pablo Zaramella, quello per la Miglior Fotografia a «Bermula Dari

A» di Bw Purba Negara. Il Premio Nisida assegnato dai ragazzi dell'Istituto Minorile Nisida (Napoli) per i corti del concorso internazionale è andato a «La mirada perdida» dello spagnolo Damian Dionisio. Il festival, diretto da Tommaso Mottola ha avuto tra gli ospiti anche Dario Argento.